

Cultura e Spettacoli

MASSIMARIOMINIMO

A cura di Federico Roncoroni
Essere in vacanza vuol dire
non avere niente da fare e avere
tutto il giorno per farlo
Robert Orben

redcultura@laprovincia.it
Tel. 031 582311

Cultura: Mario Schiani m.schiani@laprovincia.it, Massimo Romano m.romano@laprovincia.it, Umberto Montin u.montin@laprovincia.it, Mauro Butti m.butti@laprovincia.it, Pietro Berra p.berra@laprovincia.it,
Spettacoli: Edoardo Ceriani e.ceriani@laprovincia.it, Nicola Nenci n.nenci@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Riccardo Bianchi r.bianchi@laprovincia.it, Lilliana Cavatorta l.cavatorta@laprovincia.it

L'intervista

MASOLINO D'AMICO

Anglista e critico

«Snob e patriottico Così Ian Fleming ideò James Bond»

Sono passati 50 anni dalla morte di Ian Fleming (spentosi a Canterbury il 12 agosto 1964), lo scrittore che inventò l'agente segreto 007, James Bond.

Ma chi era veramente il padre di Bond? Lo chiediamo a un famoso anglista, il professor Masolino D'Amico.

«Fleming è un autore che ha inventato qualcosa di nuovo. Di agenti segreti ce ne erano tanti ma lui ha aggiunto un di più al suo personaggio, forse perché aveva una personalità molto interessante. Non pensava di fare lo scrittore ed era una sorta di cigno dell'aristocrazia inglese. Aveva frequentato le grandi scuole, ed era stato in guerra con i servizi segreti e con molti altri personaggi famosi come Noel Coward. Sfruttò molto della sua esperienza quando inventò 007. «Casino Royale», la prima avventura del mitico agente, che iniziò a scrivere il 15 gennaio del 1952 nel suo studio di Goldeneye, la villa in Giamaica dove dal 1946 trascorrevano i primi due mesi dell'anno».

Ma qual è stato il vero colpo di genio che ha fatto di James Bond un perso-

naggio che va bene a tutti?

La vera trovata, a parte l'infarinatura dei servizi segreti, è stata l'aver valorizzato due componenti molto importanti per il mondo anglosassone. La prima: usando una parola passata di moda, il patriottismo, ha riacceso una fede mai tramontata nella mentalità comune. Fleming e i suoi amici credevano veramente nell'Inghilterra, nella monarchia, nella tradizione e nel Commonwealth, perciò dà vita a questo cavaliere errante idealista e privo di scrupoli, che però non è solo un cinico agente segreto, ma uno che crede nel suo Paese.

La seconda componente?

La seconda, importantissima, è l'appello allo snobismo di massa. Bond è un esperto gaudente: nei libri ci sono le marche dei prodotti che usa, dall'orologio al sarto, alla macchina e allo champagne. Anche questa è una caratteristica che all'epoca colpì molto perché il consumismo moderno nasce proprio con la valorizzazione dello snobismo di massa. Quelle che una volta erano le cosiddette marche per i ricchi come Chanel, Vuitton, Cartier, diven-

tano a disposizione di tutti. La gente vuole comperare qualcosa di molto riconoscibile e di esclusivo, anche se sa che oggi di esclusivo non esiste proprio più nulla.

Ma anche il suo modo di vivere ha fatto colpo. Possiamo definirlo un raffinato?

Bond è un raffinato perché solo lui sa riconoscere l'annata di un vino, sa che il pesce deve essere cucinato in un certo modo e tutto questo piace ai lettori perché vogliono anche loro lo snobismo che con lui diventa di massa. Il patriottismo sposato allo snobismo sono la grande originalità dei libri di Bond.

In Fleming quanto conta, a parte la validità indiscutibile del suo successo, la parte dello scrittore puro e quanto quella dello scrittore di polizieschi?

Fleming non è un grande scrittore, anzi, secondo me è uno scrittore molto mediocre perché mette dentro i suoi romanzi una violenza anche antipatica e un po' cinica, e le storie sono trattate con l'accetta. La vivacità del personaggio è comunque sufficiente a colpire la fantasia e a stimolare



Ian Fleming faceva parte di un gruppo di giovani usciti da Oxford e reclutati dai servizi segreti

L'autore

Traduttore di Oscar Wilde e Shakespeare

Masolino D'Amico, figlio della sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico e del musicologo Fedele D'Amico, è stato professore ordinario di Lingua e Letteratura Inglese alla Terza Università di Roma. La carriera di anglista lo ha portato alla traduzione di numerose opere di autori principalmente della letteratura inglese, su tutti Oscar Wilde, Lyman Frank Baum, William Shakespeare, Edwin Abbott Abbott, Samuel Richardson e Lewis Carroll, rendendosi particolarmente prolifico e apprezzato nel campo della traduzione della letteratura teatrale, in particolare di Tennessee Williams e Arthur Miller.

la grande industria dello spettacolo, per cui il mito dei film fatti molto bene, lo fanno diventare immortale.

Fleming, come divenne un agente segreto di sua maestà britannica?

Fleming faceva parte di un gruppo di giovani brillanti usciti da Oxford che furono reclutati dai servizi segreti. I particolari non si conoscono bene nemmeno adesso, perché sono ancora coperti dal segreto di Stato. C'erano, oltre agli scrittori, molti attori e gente del cinema. Gary Grant, ad esempio, era arruolato nei servizi segreti ma nessuno sa che cosa ha fatto, anche se, a un certo punto ha avuto anche una onorificenza inglese. L'attore era amico di persone scappate dalla Russia e da questo punto di vista qualcosa ora sta venendo fuori. Di Fleming però, al momento abbiamo poche notizie. Direi che anche sulla sua attività di spia, ha saputo impostare un'adeguata protezione.

Sarebbe stato possibile immaginare per James Bond una popolarità tale se non fosse stato avvantaggiato dal cinema?

I romanzi avevano avuto un successo serio, ma non sarebbero durati senza il successo dei film che sopravvivono in DVD e ancora, sia pure con attori diversi, si girano nuove avventure del mitico personaggio. Possiamo dire che Bond non ci lascia più.

Tra gli scrittori di spionaggio, a chi possiamo apparentare Fleming?

Il casato dello spionaggio è molto illustre. Eric Ambler e Le Carré sono grandi autori di spionaggio, ma anche dei grandi scrittori. Lo stesso Graham Greene e soprattutto Conrad hanno dato vitalità al genere. La letteratura gialla ha una grande tradizione in Inghilterra, ma direi che Fleming è un epigono scavezzacollo che ha inventato un personaggio solido rinunciando a una raffinatezza eccessiva, cosa che lo rende facilmente fruibile e molto popolare.

Alle radici della violenza nel taxi fantasma di Bargna

«Un taxi fantasma per l'Africa» è il primo romanzo di Massimo Bargna, giornalista, fotoreporter e scrittore comasco legato a doppio filo con il Continente Nero.

La vicenda è quella di un tassista abusivo, Jean Pierre, che fa la spola fra i locali notturni di una capitale non bene identificata in un momento di tregua nel corso di una guerra civile interetnica.

«Il giovane africano - spiega lo scrittore - è l'emblema di una generazione che vive a cavallo fra la tradizione e la modernità e avverte questo passaggio traumatico in modo sofferto e

contraddittorio».

La narrazione si svolge nell'arco di una notte particolare nella vita del tassista che lo porterà ad un confronto con se stesso e il suo passato. È una sorta di viaggio iniziatico alle radici della violenza che il protagonista del romanzo, simile ad un Don Chisciotte africano idealista e solo apparentemente cinico nei confronti della realtà e dei suoi simili, compie in un percorso catartico.

«Lo paragono un po' - spiega Massimo Bargna - alle tappe di una cerimonia di iniziazione animista africana e credo che

a una lettura attenta i passaggi siano evidenti. Ci sono un apprendistato e delle prove di forza e di coraggio. Poi c'è un momento rivelatorio che nei riti africani coincide spesso con il momento della trance, di carattere onirico, in cui si palesa una verità che prima era nascosta».

La prosa è cadenzata da un ritmo lento, volutamente scandito da pause e dalla ricchezza degli aggettivi. Si respira un'atmosfera sospesa nello spazio e nel tempo in questa capitale che vive un momento di attesa nell'ambito di una guerra in cui



Massimo Bargna

tutto sembra congelato e al contempo tutto può succedere.

«Questo è un aspetto del romanzo - continua Massimo Bargna - su cui ho lavorato intenzionalmente. È anche vero che il racconto attinge dalla mia esperienza di viaggiatore e fotoreporter in Africa nera. Senza riportare la realtà ho alluso al mio vissuto e alle esperienze intense legate al 1994 che è un anno fatidico in cui è avvenuto il genocidio del Rwanda in cui sono state trucidate circa un milione di persone. In quel periodo inoltre era in corso una guerra civile nel Burundi».

Nell'arco di questa lunga notte in cui si svolge il romanzo c'è anche spazio per una storia d'amore perché il protagonista, come ogni Don Chisciotte che si rispetti, ha la sua Dulcinea. La narrazione risente del linguaggio espressivo del cinema

e manifesta i debiti letterari al noir francese e americano e non solo.

Tra i progetti futuri di Massimo Bargna c'è sempre l'Africa al centro. Lo scrittore comasco sta già lavorando ad un altro romanzo. Poi è in cerca di un regista, che vorrà trarre un film da un «Taxi fantasma per l'Africa», con il quale collaborare per la sceneggiatura. Ha in animo di realizzare un documentario sul periodo trascorso dal poeta simbolista francese Arthur Rimbaud in Etiopia nella città di Harar anche perché ha già scritto la colonna sonora. Intanto arrivano i primi riconoscimenti allo scrittore come la menzione speciale del suo primo romanzo al Premio internazionale di letteratura Città di Como. ■ Stefania Briccola

Massimo Bargna, «Un taxi fantasma per l'Africa», ed. Mursia, 260 pagine, 17 €